

Andrea Iacomini

**Capo Ufficio Stampa
UNICEF ITALIA**

**Incontro all'Università della Calabria
19 aprile 2011**

Noi, italiani emergenti in eterna emergenza

Siamo un Paese emergente in eterna condizione di emergenza. In altre parole una nazione che non fa che raggiungere la superficie (non si sa bene di cosa) per trovarci una improvvisa situazione di pericolo. Verrebbe da pensare che sarebbe forse meglio rimanersene tranquillamente sotto invece di andarci a cercare dei problemi. Penso che siano stati gli economisti a convincerci, nel tempo, di essere emergenti; deve essere stato negli anni in cui facevamo l'altalena nella lista dei primi dieci Paesi industrializzati del mondo. Alla parola emergenza ci hanno abituati invece la tivvù, i giornali e la classe politica; non credo che ci sia stata una precisa volontà da parte loro nella scelta del termine: semplicemente si sono accorti che tutte le volte che lo pronunciavano o lo scrivevano noi italiani davamo il meglio in fatto di attenzione. Ancora adesso, dopo tanti anni di stupore continuo, di fronte all'emozionante parola assumiamo un'espressione basita di circostanza. Abbiamo la faccia predisposta per l'occasione, quasi un appuntamento, la mattina mentre sfogliamo il giornale e all'ora di cena davanti al video. La parola emergente non ha però la stesse valenze proprie della parola emergenza. Infatti mentre la prima è soggettiva, la seconda è oggettiva. Mi spiego meglio. Il consumatore di parole recepisce diversamente i due termini e li vive di conseguenza in due modi molto distanti tra loro. Quando capita di leggere che la regione nella quale si vive ha aumentato le proprie esportazioni verso l'Asia si è soddisfatti, ma non più di tanto: in fin dei conti è ben difficile che ce ne venga un utile diretto. Quando invece si sa che la regione sarà spazzata dopo poche ore da un tornado si capisce subito che il problema ci riguarda eccome. Le due parole hanno un impatto emotivo talmente diverso sulle persone che capita di vederle usare a poche righe di distanza l'una dall'altra, anche per uno stesso soggetto, fosse anche un comparto produttivo. Quante volte abbiamo letto che "il vino italiano è decisamente emergente negli USA nonostante l'emergenza causata dall'arrivo dei prodotti dal Sud America." Ebbene, dopo avere assimilato un'affermazione di questo genere, il nostro connazionale manterrà la consapevolezza di essere pochissimo coinvolto nell'utile di esercizio dei nostri produttori di qualità, ma coverà ugualmente un rancore profondo per quei mascalzoni di cileni. Questo è il risultato dell'uso delle parole e della loro comprensione emotiva. A fronte dell'abuso di parole furbette nel quotidiano è interessante considerare quanto queste siano invece importanti nelle cosiddette scienze esatte. Prendete un cassetto e riempitelo di barattoli (tenendoli in piedi). Quando vi sembrerà che di barattoli non ne entrino più farete una cosa istintiva: scuoterete il cassetto infilando l'ultimo barattolo nel spazio libero che avrete ricavato. Ebbene in quel momento avrete risolto brillantemente una "catastrofe matematica": un'emergenza che nessun criterio geometrico riesce a definire. Avete fatto una cosa grandiosa e non ve ne siete neanche accorti. Dico questo perchè sono molto affezionato all'idea che nella vita ogni giorno porti il suo problema e che la ragione fondamentale per cui siamo qui sia proprio la soddisfazione di averlo affrontato. Rimango sentimentalmente freddo davanti a situazioni emergenti e mi ritengo notevolmente assuefatto nei confronti delle emergenze. Mi piacerebbe cominciare questo nuovo anno a fianco di persone consapevoli che invece di lasciarsi trascinare dall'enfasi e dalla retorica, siano capaci di vivere l'emozione che c'è nel perseguire un successo attraverso la risoluzione dei problemi.

EMERGENZA HAITI

Nel 2010 i TG italiani di Rai e Mediaset nelle edizioni serali del prime time, hanno dato ampia visibilità al devastante terremoto di Haiti in 456 servizi. Alla catastrofe del terremoto di gennaio è seguita poi, a ottobre, una devastante epidemia di colera che però non ha goduto della stessa attenzione, nonostante abbia causato (fra ottobre 2010 e febbraio 2011) 4.670 vittime e 249.937 casi accertati. I servizi che riportano la notizia dell'epidemia di colera nei TG sono in tutto 17. Di contro, in quel periodo i TG hanno dedicato 867 servizi al delitto di Avetrana.

L'enorme copertura da parte dei media data al terremoto di Haiti e l'enorme mobilitazione di fondi e organizzazioni umanitarie non si sono tramutate in una risposta immediata nella gestione dell'epidemia di colera esplosa sull'isola a ottobre.

Uno dei protagonisti del 2010 è stato ancora una volta il 'grande caldo' in Italia che ha goduto di 347 servizi durante i tre mesi estivi, come agosto, il periodo in cui si sono verificate le alluvioni in Pakistan (1.700 vittime, 20 milioni le persone colpite, 3.2 milioni di sfollati e 1.6 milioni le case distrutte o danneggiate). La tragedia è stata raccontata in 88 notizie, quasi tutte concentrate nel mese di agosto, poi i riflettori si sono spenti già dal mese di settembre. Tra l'altro, le alluvioni in Pakistan difficilmente hanno aperto i notiziari o meritato un titolo, a differenza di quanto accaduto nei primi giorni dopo il terremoto di Haiti, e i servizi si collocavano soprattutto oltre la quinta notizia all'interno della scaletta dei TG.

Un'analisi dell'Osservatorio di Pavia sui principali TG di quattro televisioni pubbliche straniere (Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna) spiega che il trend dei TG stranieri è simile a quello italiano e i dati evidenziano come i servizi sul Pakistan siano più presenti nell'agenda della TV inglese, mentre quelli sulle vicende haitiane lo siano nei notiziari prime time spagnoli e francesi.

Il nuovo scenario del 2011 sta moltiplicando le crisi umanitarie. Ci riferiamo al Nordafrica, con la Libia e la Tunisia in particolare ma anche ad alcuni altri paesi che stanno attraversando un'escalation di violenza a danno dei civili. Come la Costa d'Avorio e il Bahrain, contesti che non vedono la stessa attenzione da parte dei media, nonostante le pesanti ripercussioni sulla vita e la salute delle persone.

In Costa D'Avorio, soprattutto nella città di Abidjan e nell'ovest del paese, i combattimenti hanno causato continui sfollamenti della popolazione.

Chiediamo ai media di continuare ad "accendere i riflettori" proprio su paesi come la Costa D'Avorio e il Bahrain, perché l'oblio dei mezzi di informazione rende invisibile la sofferenza di intere popolazioni e ostacola ulteriormente l'avvio di possibili soluzioni a questi drammi",

COMUNICATO STAMPA

L'UNICEF lancia un appello per 1,4 miliardi di dollari per rispondere alle crisi più estreme

7 marzo 2011 - L'UNICEF presenta oggi il suo Rapporto sull'azione umanitaria per i bambini – Humanitarian Action for Children Report 2011 (HAR), chiedendo 1,4 miliardi di dollari ai suoi donatori per assistere bambini e donne intrappolati nelle crisi. L'appello di quest'anno è incentrato su 32 paesi e sottolinea la crescente importanza di rafforzare la resilienza delle comunità.

«Investire nei bambini e rafforzare la resilienza dei paesi e delle comunità che vivono ai margini, non solo riduce la loro strada per il recupero, ma contribuisce anche ad aumentare la capacità di gestione dei rischi, mettendo in atto misure di prevenzione prima che la crisi dirompa, mitigandone i danni in quest'ultimo caso»* ha dichiarato Hilde Johnson, ViceDirettore generale dell'UNICEF.

Il mondo è stato testimone di sconvolgenti crisi umanitarie nel 2010: le inondazioni in Pakistan che hanno sommerso un quinto del paese; il terremoto ad Haiti che ha causato più di 200.000 vittime e milioni di sfollati, la terra arida e la mancanza di cibo in tutto il Sahel che continuano a minacciare centinaia di migliaia di bambini con malnutrizione acuta e grave.

Queste emergenze meritano i titoli dei giornali, ma ci sono crisi meno evidenti agli occhi dei media che minacciano la vita di molti altri bambini e delle loro famiglie.

In tutto il mondo, siccità, carestie, conflitti violenti, esodi a lungo termine sono una realtà per milioni di persone. Queste crisi umanitarie hanno conseguenze disastrose per i bambini, tra i quali il reclutamento nelle forze armate, la violenza sessuale e la perdita di servizi di base come acqua, sanità e istruzione. La portata senza precedenti dei disastri di Haiti e del Pakistan ha suscitato una risposta straordinaria a livello mondiale da parte di tutte le organizzazioni umanitarie e partner. Ma ha anche sottolineato la necessità di potenziare attività di prevenzione, all'interno di quelle comunità che sono più spesso colpite da crisi, per poter ridurre la portata dei rischi.

Far acquisire alle comunità vulnerabili le competenze necessarie per affrontare e superare i rischi è una componente sempre più importante dell'azione umanitaria, un ambito in cui l'UNICEF è fortemente impegnato. Nel 2010, per esempio, l'UNICEF ha riesaminato i principali capisaldi della sua azione di intervento umanitario, ponendo al centro i diritti di bambini e donne in crisi.

I principali cambiamenti negli interventi dell'UNICEF prevedono una maggiore enfasi sulla prevenzione, rafforzando il legame tra azione umanitaria e politiche di sviluppo, e sottolineando l'importanza della riduzione del rischio catastrofi.

Il rapporto presenta crisi che richiedono un supporto eccezionale; mostra i luoghi in cui sono indispensabili provvedimenti urgenti per salvare vite, per proteggere i bambini contro le peggiori forme di violenza e abusi e per garantire l'accesso ai servizi di base, come acqua e igiene, salute, nutrizione e istruzione. *«Dopo un anno di devastanti calamità naturali e tragedie umane, non è mai stato più opportuno rafforzare la resilienza dei singoli e delle comunità che si trovano ripetutamente in pericolo»* ha continuato Johnson.

I 32 paesi a cui si riferisce questo appello sono stati selezionati sulla base della gravità della crisi; sulla gravità del suo impatto sui bambini e sulle donne; sulla natura cronica o prolungata della crisi e sulla base del loro potenziale per produrre risultati duraturi salva-vita.

Per maggiori informazioni, contattare: Ufficio stampa UNICEF Italia, tel.: 06/47809355-233-341 ; cell.: 366/6438651, 335/7275877, e-mail: press@unicef.it sito-web: www.unicef.it

**Resilienza, in questo senso, si riferisce non solo alla capacità di riprendersi da un evento traumatico, ma anche per la capacità di prevedere i rischi e limitare il loro impatto.*

RESILIENZA

Carissimi,

in questi giorni, leggendo e traducendo i materiali dell' **Humanitarian Action for Children Report**, ci siamo imbattuti in un nuovo "concetto" perorato dall'UNICEF nell'ambito delle sue linee guida per affrontare le crisi nei paesi più colpiti: la resilienza delle popolazioni.

Il report, intitolato appunto **BUILDING RESILIENCE**, afferma che bisogna partire dal rafforzamento di questa capacità insita nell'essere umano, per poi poter affrontare e superare con successo, problemi e crisi....o almeno riuscire a mitigarne gli effetti.

Allora, volevo condividere con voi quello che ho trovato, cercando su vari dizionari, che meglio definisce questo termine.

Chiedo a scusa a coloro che invece tra noi, già sanno perfettamente in cosa consiste la RESILIENZA.

La resilienza è più della semplice capacità di resistere alla distruzione proteggendo il proprio io da circostanze difficili, è pure la possibilità di reagire positivamente a scapito delle difficoltà e la voglia di costruire utilizzando la forza interiore propria degli essere umani. Non è solo sopravvivere a tutti i costi, ma è avere la capacità di usare l'esperienza nata da situazioni difficili per costruire il futuro.

Le caratteristiche della resilienza sono sette:

- **"insight"** o introspezione: la capacità di esaminare sé stesso, farsi le domande difficili e risponderci con sincerità
- **Indipendenza:** la capacità di mantenersi a una certa distanza, fisica e emozionale, dei problemi, ma senza isolarsi
- **Interazione:** la capacità per stabilire rapporti intimi e soddisfacenti con altre persone.
- **Iniziativa:** la capacità di affrontare i problemi, capirli e riuscire a controllarli.
- **Creatività:** la capacità per creare ordine, bellezza e obiettivi partendo dal caos e dal disordine.
- **Allegria:** disposizione dello spirito all'allegria, ci permette di allontanarci dal punto focale della tensione, relativizzare e positivizzare gli avvenimenti che ci colpiscono.
- **Morale:** si riferisce a tutti i valori accettati da una società in un'epoca determinata e che ogni persona interiorizza nel corso della sua vita.

Anche nell'area della psicologia è stato adottato il concetto di resilienza, in un primo momento nel contesto individuale, e dopo, la sua inclusione nella strategia del lavoro socio-comunitario ha ampliato grandemente la sua importanza, permettendo la sua applicazione in diversi campi dello sviluppo umano.

Humanitarian Action for Children 2011

7 March 2011



The report, its executive summary and upcoming media materials are embargoed for release until 7 March 2011 9:30 GMT

In 2010, natural disasters of unprecedented magnitude caused untold suffering for millions of children, their families and their communities. Conflict and insecurity exacted a heavy toll on lives and spirits. The examples of these affronts are numerous and include the earthquake in Haiti that destroyed its capital city; flooding in Pakistan that submerged one-fifth of the country; parched earth and hunger across the Sahel; and displacement and violence in Afghanistan, the Democratic Republic of the Congo and Somalia.

These large-scale humanitarian crises, as well as many lesser-reported emergencies, are evidence of the ongoing vulnerability of communities and entire countries to natural and man-made hazards. The country chapters in *2011 UNICEF Humanitarian Action for Children* show the impact of humanitarian emergencies – some short-term, many of them protracted – on the lives and dignity of children and families.

Rapporto sull'azione umanitaria per i bambini – Humanitarian Action for Children Report 2011 (HAR)

Domande e risposte- Punti fondamentali & dati

D: Qual è lo scopo di questa pubblicazione?

R: Il Rapporto sull'azione umanitaria per i bambini è la principale pubblicazione annuale dell'UNICEF che fornisce una panoramica delle problematiche che interessano i bambini e le donne nei paesi con situazioni di emergenza e dei programmi di emergenza dell'agenzia. Si fa appello anche per il finanziamento per soddisfare le esigenze umanitarie nel prossimo anno.

D: Qual è il livello di finanziamento di appello di quest'anno e quanti paesi sono compresi?

R: Nel 2011, saranno necessari 1,4 miliardi di dollari per supportare l'UNICEF per assistere le azioni umanitarie in 32 paesi e territori. Rispetto all'appello lanciato a febbraio 2010, la richiesta è aumentata del 21% – di cui la maggior parte dei finanziamenti destinata alle esigenze del Pakistan e Haiti, che richiedono, rispettivamente, 296 milioni di dollari e 157 milioni di dollari.

Le distruzioni senza precedenti scatenate in Haiti e in Pakistan hanno sollecitato il sostegno generoso dei donatori, ma le crisi sono ben lungi dall'essere terminate ed entrambi i paesi restano un disperato bisogno di risorse. Ad Haiti, oltre un milione di persone – 380.000 dei quali sono bambini – vivono ancora affollati in insediamenti temporanei e i rischi per la salute e la protezione sono elevati. L'impatto delle inondazioni, seguite dall'epidemia di colera, ha ulteriormente indebolito una popolazione già vulnerabile a causa dell'insicurezza alimentare, dell'acqua e le infrastrutture danneggiate, mancanza di servizi igienici e un sistema scolastico decimato. In Pakistan, dove sono stati colpiti più di 20 milioni di persone, la peggiore alluvione degli ultimi decenni ha sommerso un quinto del paese. Circa 10.000 scuole e 450 centri sanitari rurali sono state danneggiate dalle inondazioni e i danni a grande scala delle infrastrutture rende la distribuzione di forniture un'operazione molto complessa, costosa e che richiede tempo.

D: Qual è il tema di questo rapporto?

R: La relazione di quest'anno si concentra sulla necessità di rafforzare la resilienza delle comunità a rischio di catastrofi naturali o conflitti. Resilienza, in questo senso, si riferisce non solo alla capacità di riprendersi da un evento traumatico, ma anche per la capacità di prevedere i rischi e limitare il loro impatto.

La maggiore attenzione dell'UNICEF sulla resilienza riflette uno spostamento verso cui la comunità umanitaria è stata indirizzata durante il decennio passato. I cambiamenti significativi nella politica umanitaria hanno posto maggiore accento sullo sviluppo delle capacità locali, la preparazione e il recupero precoce accanto interventi di emergenza salvavita. Rafforzare la capacità di ripresa del numero crescente di persone in pericolo è il modo più efficace per mitigare la perdita di velocità e la strada per il recupero in caso di crisi.

Nella sua forma più semplice, la resilienza si riferisce alla capacità fisica di infrastrutture critiche di assorbire gli shock, come le tecnologie sanitarie per le zone soggette a inondazioni che sono state sviluppate per ridurre il rischio di malattie infettive a seguito di calamità atmosferiche. Eppure il concetto di resilienza è molto più ampio rispetto alla fortificazione, al potenziamento strutturale e alla fornitura di hardware. Resilienza si riferisce a sistemi sociali e politici, a potenziare le capacità di individui, famiglie, scuole e città a difendersi dai rischi e a gestire collettivamente le minacce alla loro sicurezza.

Un governo debole, scarsa pianificazione, reti sociali distrutto da conflitti o ingiustizie diffuse sono tutti esempi di fattori che minacciano la capacità di recupero. Nelle emergenze complesse, l'UNICEF si impegna non solo nell'azione umanitaria salvavita, ma si cerca di favorire la resilienza a livello individuale, comunitario e istituzionale. In Madagascar, ad esempio, l'UNICEF ha sostenuto un programma di formazione e di sensibilizzazione per dirigenti locali, dirigenti scolastici, centri sanitari, organizzazioni delle comunità locali e sindaci sull'acqua e i servizi igienici e i principi e le pratiche in risposta alle emergenze. In Etiopia, il sostegno dell'UNICEF al governo ha portato a decentrare programmi di estensione della salute e ha contribuito ad accrescere il numero di bambini identificato in precedenza con malnutrizione acuta grave e il trattamento ricevuto. Entro un anno, la capacità di trattamento nazionale è passato da 135.000 casi al mese a 200.000.

D: Quali sono i paesi inclusi nell'appello di quest'anno?

R: L'appello di quest'anno copre 32 paesi e territori provenienti da sei regioni diverse, tra cui: Afghanistan, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Colombia, Costa d'Avorio, Repubblica democratica popolare di Corea, Repubblica democratica del Congo, Gibuti, Eritrea, Etiopia, Guatemala, Haiti, Iraq, Kenya, Kirghizistan, Madagascar, Myanmar, Nigeria, Territori Occupati Palestinesi, Pakistan, Filippine, Repubblica del Congo, Somalia, Sri Lanka, Sudan, Tagikistan, Uganda, Yemen e Zimbabwe.

D: Verso quali paesi sono rivolti i maggiori finanziamenti dell'UNICEF?

R: A seguito delle inondazioni che hanno sommerso un quinto del paese nel 2010, il Pakistan è in cima alla lista per le esigenze di finanziamento nel 2011 con più di \$ 295 milioni. Oltre al Pakistan, gli appelli per importi superiori ai 100 milioni di dollari riguardano quattro paesi: Sudan (162 milioni), Haiti (156 milioni), Zimbabwe (119 milioni), e Repubblica democratica del Congo (115 milioni).

D: Quali sono le regioni che richiedono la maggior porzione di finanziamento?

R: Il fabbisogno finanziario per le emergenze in Asia-Pacifico è notevolmente aumentato si richiedono 373 milioni di dollari. Un importo per l'80% necessario ad assistere i bambini e le donne in Pakistan, che continuano ad essere colpiti da alluvioni e conflitti.

Quest'anno le esigenze di finanziamento di emergenza per l'America Latina e i Caraibi sono aumentati di otto volte - in gran parte a causa della crisi in corso ad Haiti. Nel 2010 l'appello di finanziamento per la regione è stato di 21 milioni di dollari, mentre per quest'anno è balzato a 183 milioni dollari.

L'appello di finanziamento per l'Europa centrale e orientale e la Comunità di Stati indipendenti è più che raddoppiato nell'ultimo anno. È molto aumentato - da 5 milioni a 13 milioni di dollari - come conseguenza di un aumento del fabbisogno in Kirghizistan e Tagikistan.

D: Chi sono stati i top donors dell'UNICEF per il 2010 negli interventi di emergenza?

R: Il Fondo per le crisi umanitarie (CERF-Central Emergency Response Fund) è rimasto la maggiore fonte di aiuti umanitari nel 2010, con un contributo complessivo di oltre 87 milioni di dollari. Il Fondo per l'UNICEF degli Stati Uniti è stata la seconda fonte di finanziamenti umanitari, con 79,5 milioni dollari, dei quali circa l'88% era per Haiti. La top ten dei top donors include i governi degli Stati Uniti (73,6 milioni dollari), Giappone (61,5 milioni dollari), la Commissione europea (59,7 milioni dollari), il Fondo comune umanitario (53,2 milioni dollari), Australia (29,9 milioni dollari), Spagna (27,5 dollari), Canada (25,3 milioni dollari) e Regno Unito (22,6 milioni dollari). Questi primi dieci donatori rappresentato circa il 63% dei contributi umanitari ricevuti dall'UNICEF per le operazioni di soccorso.

D: Qual è la lezione più importante che l'UNICEF ha imparato dal terremoto di Haiti?

R: Il terremoto di Haiti serve come lezione tragica perché ribadisce l'importanza della resilienza nei paesi e nelle comunità colpite da emergenze croniche.

Haiti è stato a lungo caratterizzato dalla debolezza delle istituzioni e della governance, e generazioni di bambini haitiani sono nati e cresciuti tra la povertà, la lotta politica, le tensioni sociali, la crisi economica e l'insicurezza alimentare. Ad Haiti ben prima del terremoto si soffriva di profonde disparità, povertà estrema e quasi totale mancanza di reti di sicurezza sociale. Il sisma ha aggiunto oltre 220.000 vittime e lasciato più di un milione di persone senza tetto.

Gli impegni dell'UNICEF per il 2011 saranno di affrontare tutto ciò che è rimasto incompiuto nel post terremoto e mantenere quanto è stato realizzato per la salute dei bambini, l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici, la nutrizione l'istruzione e la protezione. Allo stesso tempo, l'UNICEF mira a rafforzare la resilienza delle comunità, sostenendo le donne i bambini e gli adolescenti affinché escano dalla vulnerabilità.

L'UNICEF si impegna inoltre a garantire l'ascolto delle voci dei bambini che sono al centro dei suoi programmi di recupero. Ad esempio, l'UNICEF ha riconosciuto il valore dei giovani come agenti del cambiamento, della loro capacità di stabilire canali di mobilitazione sociale - reti che si stanno dimostrando estremamente utili in risposta all'epidemia di colera che ha colpito il paese

L'azione umanitaria per i bambini

Messaggi chiave

Le crisi umanitarie del 2010 - dal terremoto di Haiti alle inondazioni in Pakistan - non solo sottolineano l'importanza di una tempestiva, efficace e ben coordinata azione umanitaria, ma anche la necessità di rafforzare la resilienza ((capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o, addirittura, trasformato – Grotberg, 1996, ndr) delle comunità in pericolo.

Il Rapporto dell'UNICEF sull'azione umanitaria per i bambini – Humanitarian Action for Children Report 2011 (HAR) pone in evidenza i paesi più vulnerabili - quelli che più spesso sono soggetti a shock simultanei o ripetuti, come crisi politiche, epidemie o distruzione di vite e territori a causa di calamità naturali.

Una nuova crisi alimentare, l'aumento del rischio di eventi meteorologici estremi e la crescente minaccia di degrado delle risorse continuano a porre i bambini nell'occhio del ciclone. In tutto il mondo, milioni di persone colpite da siccità, carestie e conflitti violenti, e esodi sono le vittime di emergenze sempre più complesse che determinano conseguenze ed effetti a lungo termine sui bambini, come il reclutamento illegale, la violenza sessuale e la perdita di servizi di base.

Investire nei bambini e rafforzare la resilienza dei paesi e delle comunità che vivono ai margini, non solo riduce la loro strada per il recupero, ma contribuisce anche a gestire i rischi attuando misure di prevenzione, senza aspettare che la crisi dirompa, mitigandone i danni in quest'ultimo caso.

L'UNICEF continua a sottolineare l'esigenza di rendere la riduzione del rischio di catastrofi una priorità globale per contribuire a colmare il divario tra i programmi umanitari e quelli di sviluppo. Ad esempio, l'UNICEF collabora con le autorità nazionali e locali per l'attuazione di un programma per rendere la scuola un luogo sicuro, che prevede il rispetto dei principi di sicurezza nell'edilizia scolastica e la gestione della formazione d'emergenza per gli insegnanti e i dirigenti dell'istruzione.

In media, l'UNICEF risponde a più di 200 emergenze ogni anno. Per il 2011, sono necessari 1,4 miliardi di dollari per sostenere gli interventi umanitari dell'UNICEF in 32 paesi. Rispetto al 2010 questa richiesta è cresciuta del 21% - determinata soprattutto dal crescente fabbisogno di paesi come Pakistan, Sudan e Haiti.

La portata senza precedenti dei disastri di Haiti e del Pakistan ha suscitato una risposta straordinaria a livello mondiale da parte di tutte le organizzazioni umanitarie e partner.

Per l'UNICEF, queste due emergenze hanno evidenziato la necessità di rafforzare la preparazione, la riduzione del rischio e sistemi di coordinamento per consentire risposte più efficaci alle molteplici crisi simultanee e per contribuire a soddisfare i diritti dei bambini e delle donne.